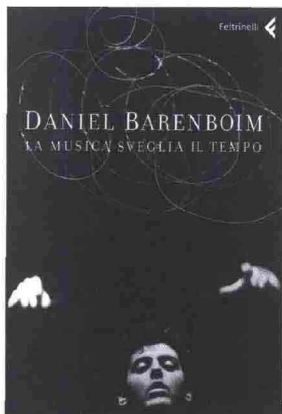


letture musicali



Daniel Barenboim, *La musica sveglia il tempo*, Feltrinelli, Milano 2007, pp. 18, € 15,00

Troverete diverse citazioni da questo libro nell'articolo di Silvia Limongelli sul ciclo beethoveniano di Barenboim alla Scala; citazioni che dimostrano un'assoluta coerenza tra l'agire e il ragionare dell'interprete. E una simile sintonia sembra esserci ormai tra il dire e il fare dell'uomo (almeno nella sua dimensione pubblica): qui Barenboim non solo ci descrive alcune cose fondamentali che la musica può insegnarci come esseri umani (l'ascolto, la convivenza, l'armoniosa interazione, la risoluzione dei contrasti) ma ci racconta pure come ha messo in pratica questi insegnamenti attraverso la fondazione della West-Eastern Divan Orchestra (con sede a Siviglia), offrendo un modello di convivenza tra i popoli, e in particolare tra quei palestinesi e israeliani che da sessant'anni non riescono a comprendersi sul piano politico.

La tentazione di citare da questo libro è forte, perché – dopo più di mezzo secolo trascorso tra tastiera e podio – Barenboim ha raggiunto una comprensione profondissima – e profondamente umanistica – di come la musica funziona ed interagisce con chi la fa e con chi l'ascolta (e anche chi fa musica deve ascoltare continuamente). Bisognerebbe risalire ai famosi *Gespräche über Musik* di Furtwängler (i dialoghi tra il grande direttore e Walter Abendroth) per trovare una simile distillata comprensione di certe verità. E non a caso nell'appendice troviamo proprio un capitolo dedicato a Furtwängler, insieme ad alcune riflessioni su Bach e Boulez, una stimolante intervista su Mozart, un omaggio all'amico Edward Said e un «sogno» di come potrebbe essere raggiunta la pace in Medio-Oriente.

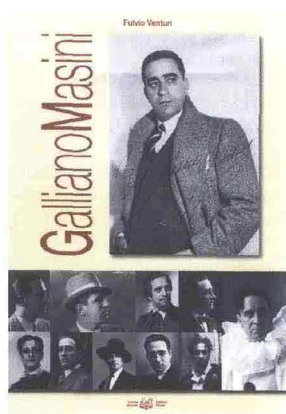
s.h.



Raffaele Mellace, *L'autunno del Metastasio. Gli ultimi drammi per musica di Johann Adolf Hasse*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2007, pp 320, € 30,00

Raffaele Mellace, musicologo erudito e studioso del Settecento europeo, aveva già dedicato un'ampia monografia a Johann Adolph Hasse (*L'Epos*, Palermo, 2004). Ora, a conferma della sua predilezione per il Sassone, porta a termine uno studio dedicato alle ultime opere del compositore tedesco e in particolare ai suoi rapporti con il romano Pietro Metastasio, poeta alla corte di Vienna di cui vengono presi in considerazione gli ultimi sforzi dell'estrema maturità, ossia cinque drammi e tre feste teatrali messi in musica per la prima volta proprio da Hasse su commissione della Corte Imperiale Austriaca, di Sassonia e di Polonia: da *Il trionfo di Clelia* (1762) a *Romolo ed Ersilia* (1765), fino a *Ruggiero, ossia L'eroica gratitudine* (1771) rappresentato a Milano contemporaneamente all'*Ascano* in *Alba* mozartiano, segnando simbolicamente il passaggio di testimone fra i due maestri d'Oltralpe. Mellace, dopo aver tracciato un documentato profilo sull'ultimo decennio di attività di Hasse (1760-1771), approfondisce dei libretti sia la drammaturgia che il substrato politico e culturale che li avevano generati. Non mancano le citazioni di lunghi passi dell'epistolario del compositore, capaci di aprire interessanti squarci sulla vita sociale dell'epoca. Dopo questa analisi, Mellace si diffonde ampiamente sulla disamina della parte musicale, condotta vagliando con competenza i procedimenti compositivi di Hasse, posto a confronto con gli stimoli forniti dalla poesia di Metastasio. In appendice si trovano le partiture di quattro delle arie più significative delle opere studiate.

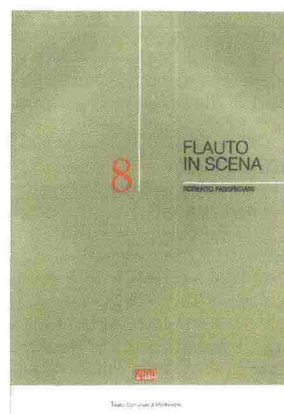
m.m.



Fulvio Venturi, *Galliano Masini*, Circolo Musicale Galliano Masini, Livorno 2007, pp. 262, € 45,00

Con gli appassionati livornesi basta dire «Galliano», senza aggiungere altro. Tutti sanno di chi stiamo parlando. Nella città labronica Masini, il tenore dalla voce d'avorio, è ancora un mito di cui si coltiva giustamente devota memoria. Lo dimostra questo bel volume, pubblicato dall'attivissimo circolo di amici dell'opera che porta il suo nome, dovuto alla penna informata e scorrevole di Fulvio Venturi, noto studioso di fatti musicali livornesi. Cantante dalla voce potente e squillante, timbricamente fascinosissima, interprete dalla forte personalità ai limiti dell'imtemperanza, Masini fu – come ci ricorda Giorgio Gualerzi nella prefazione – «un contraddittorio, ma pur sempre autorevole, protagonista» della storia del teatro lirico internazionale per oltre un trentennio: dal 1924, l'anno del debutto in *Tosca* a Livorno, al 1957, quando si ritirò cantando *Pagliacci* nell'amata città natale. Talvolta gli fecero difetto gusto e stile; i mezzi vocali erano invece indiscutibili e fuori dal comune. Venturi ne ripercorre la bella carriera con dovizia di particolari, soffermandosi sulle leggendarie battute di caustico umorismo livornese, le non rare, clamorose «stecchite» che ne punteggiarono le *performances*, le malinconie scontrose degli ultimi anni. Emerge un ritratto a tutto tondo di un personaggio straordinario, ma anche lo spaccato di un'epoca che sembra lontana anni luce dall'odierna. Ricchissima l'iconografia; per la cronologia l'autore si è avvalso della collaborazione di Carlo Marielli Roscioni, memoria storica del melodramma in Italia. Valore aggiunto: un CD con arie e canzoni destinato a suscitare non pochi rimpianti.

g.v.



Roberto Fabbriciani, *Flauto in scena*, Edizioni del Teatro Comunale di Monfalcone, 2007, pp. 111 + cd, € 17,00

La preziosa colonna editoriale «quaderni di musica contemporanea» curata da Carlo de Incontra nel suo alacre atelier monfalconese, è arrivata all'ottavo volume: un invitante libro-disco sul protagonismo del flauto, non solo come presenza interpretativa, ma anche come impulso creativo. Mediatore, ma anche interlocutore non marginale della musica contemporanea. Solo Roberto Fabbriciani – artefice magico del flauto, anima/voce di una creatività iridescente, spettacolare, comunicativa – avrebbe potuto tracciare una panoramica tanto suggestiva del flauto, attingendo alla molteplicità formidabile delle sue esperienze. Con il ricco contrappunto figurativo di immagini e documenti, *Flauto in scena* è un percorso e insieme la cronistoria di un fenomeno vissuto dallo stesso Fabbriciani in presa diretta con i musicisti-sodali e solidali nell'avventura: Camillo Togni (*Blaubart*), Luca Lombardi (*Prospero*), Fabio Vacchi (*Girotondo*), Bruno Maderna (*Hyperion*), e ancora Bussotti, Luca Lombardi e Fabio Vacchi.

Dalla premessa alle pagine di testimonianza affiora la portata di una ricerca incessante sul suono, sulla tecnica, sulla «personalità» originale di uno strumento, diventato protagonista dopo la fortuna propiziata da Gazzelloni e Rampal: uno strumento che, fuor di metafora, si è quasi moltiplicato in una sorta di inedita germinazione alchemica fra le dita di Roberto Fabbriciani; in un laboratorio di sterminata versatilità, dove la «musica d'oggi» si ritaglia un aureo fabbricone tra il virtuosismo settecentesco, le cartoline-ottocento, le seduzioni filmiche di Morricone.

g.g.